

rumori FUORI scena

2022 | 2023

Incontri con i protagonisti
della Stagione di Prosa
del Teatro Municipale



TEATRO GIOCO VITA

FONDAZIONE
TEATRI DI
PIACENZA



ASSOCIAZIONE
AMICI DEL
TEATRO GIOCO VITA

iren



Regione Emilia-Romagna



STAGIONE DI PROSA 2022 | 2023
TEATRO MUNICIPALE DI PIACENZA



foto Francesco Bozzo



foto Francesco Bozzo

A cura di
Nicola Cavallari

MERCOLEDÌ 16 NOVEMBRE

Incontro con

la Compagnia

in scena con

Il delitto di via dell'Orsina

di Eugène-Marín Labiche
adattamento e regia Andrée Ruth Shammah
produzione Teatro Franco Parenti,
Fondazione Teatro della Toscana

Teatro Filodrammatici ore 17.30
Via Santa Franca, 33 - tel. 0523.315578

INGRESSO LIBERO

Teatro Municipale | martedì 15 e mercoledì 16 novembre 2022 | ore 21

**IL DELITTO DI VIA
DELL'ORSINA**

di Eugène-Marín Labiche
adattamento e regia Andrée Ruth Shammah
produzione Teatro Franco Parenti, Fondazione Teatro della Toscana

Il delitto di via dell'Orsina

di Eugène-Marin Labiche

traduzione Andrée Ruth Shammah e Giorgio Melazzi

adattamento e regia Andrée Ruth Shammah

con Massimo Dapporto, Antonello Fassari, Susanna Marcomeni

e con Marco Balbi, Andrea Soffiantini, Christian Pradella, Luca Cesa-Bianchi

musiche Alessandro Nidi

scene Margherita Palli

costumi Nicoletta Ceccolini

luci Camilla Piccioni

sagome di Paolo Ventura

produzione Teatro Franco Parenti, Fondazione Teatro della Toscana

durata 1h 30'

Note di regia

Una commedia nera, una macchina fatta di trovate, energia, divertimento.

Il Delitto di via dell'Orsina è uno degli atti unici più conosciuti di Eugène Labiche, padre nobile del vaudeville, talento prolifico e sopraffino capace di svelare, con indiate geometrie di equivoci e farse, il ridicolo nascosto sotto i tappeti della buona borghesia.

Due uomini, un ricco nobile ed elegante (Massimo Dapporto) e un proletario rozzo e volgare (Antonello Fassari), si risvegliano nello stesso letto, hanno le mani sporche, le tasche piene di carbone e non ricordano nulla di quanto accaduto la notte precedente. Quando dal giornale apprendono della morte di una giovane carbonaia si convincono di essere stati loro a commettere l'omicidio.

Per i due protagonisti, disposti a tutto pur di sfuggire alla colpa e mantenere le apparenze, non resta che far sparire ogni prova. Andrée Ruth Shammah che firma la regia e, assieme a Giorgio Melazzi, l'adattamento, mantiene intatta la struttura della pochade e del gioco indiatato degli equivoci ma vira al noir seminando inquietudini all'ombra di qualcosa che incombe. La Francia perbenista e ottocentesca di Labiche diventa l'Italia del primo dopoguerra, pre-fascista e conformista. Alcune battute e personaggi sono "rubati" da altri lavori del drammaturgo francese per dare più spessore alle sottotrame e rendere più stratificata la vita che c'è dentro. Un sottile turbamento, fatto di piccole sospensioni, guida gli attori.

Clownerie e astrazione beckettiana, il ritmo del vaudeville e la tradizione del teatro brillante italiano si incontrano in un vaudeville *noir* che fa ridere e pensare e che con i suoi vorticosi intrecci riesce a raccontarci, in modo non scontato, il disorientamento che stiamo attraversando.

Un atto unico che spinge sul gran gioco del teatro e delle sue possibilità, in cui si inseriscono couplets cantati. Una vicenda fatta di tensioni che gioca con i tanti tic di oggi e mette in scena il contrasto tra come vogliamo apparire e come siamo davvero dentro la solitudine che ci attanaglia.



foto Francesco Bozzo

Dalla rassegna stampa

Così una commedia come questa di Eugène Labiche trova, più che una pura regia, una versione completa perfetta: traduzione, parziale riscrittura, aggiunta di due personaggi, due camerieri, inserto di canzoni per l'occasione composte: Shammah non è esclusivamente regista, qui, ma regista drammaturgo [...] Ma non fa la morale, fa teatro, che è svelamento per incanto, e teatro comico, che è il sorriso integratore della conoscenza. E trova, in questa versione Shammah, una sua rappresentazione ideale. Utile, necessaria a tutti noi che viviamo nel semibuio da tanto tempo, e a cui il teatro può ridare luce, dal buio.

Roberto Mussapi, Avvenire

Nella regia di Shammah si riconosce la volontà di spostare l'attenzione sull'invenzione del teatro e il lavoro degli attori. E Massimo Dapporto è vitale, ironico, profondamente attore, e spesso vi si sovrappone il ricordo del padre, il grande Carlo; Antonello Fassari è il clown col naso rosso, scanzonato e guitto.

Anna Bandettini, La Repubblica

Una superba prova attoriale del duo Dapporto-Fassari che sbeffeggia con estrema serietà la borghesia perbenista e conformista che Eugène Labiche collocò nella Francia dell'Ottocento e che Andrée Ruth Shammah, sposta nell'Italia del primo Dopoguerra.

Antonio Sanfrancesco, Famiglia Cristiana

Senza forzature e appesantimenti ideologici, ma mettendo al centro, come sempre nei suoi lavori, il piacere del teatro, Andrée Ruth Shammah è riuscita a fare in modo che dietro, e dentro, il sorriso risuonassero anche note amare, e persino un po' inquietanti.

Rinaldo Vignati, Cultweek

La messinscena orchestrata da Andrée Ruth Shammah è di grande impatto ed eleganza: con minuzia certosina non lascia nessun dettaglio al caso. La regista sviluppa con meticolosità le personalità di ciascun personaggio, sviscerando tutte le sfumature del testo originale, finendo così per proporre al pubblico molteplici ulteriori livelli di lettura.

Silvana Costa, Artalks